

LA FINANZIARIA

Il centrosinistra vota compatto e i tre senatori a vita presenti questa volta non sono decisivi ma è solo il primo passo di un difficile percorso

Davanti a circa 700 emendamenti per l'esecutivo si pone la questione se chiedere il voto di fiducia

Il governo supera la prima prova

La maggioranza tiene sulle pregiudiziali. Ma la vera partita si gioca sugli emendamenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO ROUND La Casa delle Libertà esce battuta dal primo voto nell'Aula del Senato sulla Finanziaria. Le cinque pregiudiziali presentate dal centrodestra vengono respinte in blocco: 161 no contro 156 sì. In un minuto si frantumano i sogni di (vana) gloria di

Silvio Berlusconi. I tre senatori a vita presenti, Emilio Colombo, Rita Levi Montalcini e Oscar Luigi Scalfaro (tornato dopo una lunga assenza) non sono determinanti. I due schieramenti si fronteggiano compatti: nessun cedimento né dall'una né dall'altra parte. Dopo il voto, che respinge pregiudiziali e una richiesta di sospensiva, Romano Prodi utilizza l'ironia: «Abbiamo rinviato la spallata. Il risultato dimostra ancora una volta che la maggioranza, quando è ora di

Chiti chiede al centrodestra di ridurre a 200 le proposte di modifica

votare, vota compatta». Gli fa eco la capogruppo dell'Ulivo in Senato Anna Finocchiaro. «Ancora una volta abbiamo dimostrato coesione», dichiara. Nessun colpo di scena: le posizioni restano quelle del primo giorno. Nonostante annunci di rotture, transfughi, minacce, alla fine i giochi si ripetono sempre uguali. Ed anche gli scenari sul futuro restano sempre gli stessi: chi pende per una prossima (sempre prossima) caduta, con il voto subito, chi per un governo tecnico, chi per una crisi a gennaio, dopo la Finanziaria, per evitare lo tsunami del referendum sulla legge elettorale. Ma tutte le ipotesi, finora, equivalgono a un salto nel buio. Così si va avanti. Sulla manovra c'è solo da decidere se il governo interverrà con la fiducia. Se gli emendamenti restano 700 è molto probabile che la blindatura arriverà, ma non è affatto scontato. È anche possibile che il centrosinistra scelga la via della «graticola», rischiando di andare sotto su una

mancata di proposte, e magari blindare il testo alla Camera con un maxi emendamento da riproporre poi solo in terza lettura al Senato. I giochi su questo punto sono ancora aperti. Ieri il ministro Vannino Chiti ha chiesto all'opposizione di ridurre le proposte di modifica a 200 per evitare la blindatura. L'invito è

stato sostenuto in Aula dal presidente Enrico Morando, il quale ha riconosciuto lo spirito di collaborazione dell'opposizione in Commissione, dove si è raggiunto un testo che governo e maggioranza considerano accettabile. Dunque, secondo l'esponente dell'Ulivo, per un esame più ordinato, sarebbe meglio ridurre

il numero di voti. Ma dal centrodestra è arrivato un no secco. Prima Giuseppe Vegas e Renato Schifani (Fl) in Aula, poi lo stesso Silvio Berlusconi hanno risposto un no secco. Il leader azzurro avrebbe detto ai suoi che «la fiducia sarebbe scandalosa». Proprio su questo punto il centrodestra organizzerà la sua op-

posizione più dura. Già ieri pomeriggio i vertici della Casa delle Libertà ammettevano che colpi di scena in Aula non ci sarebbero stati, nonostante i proclami sui giornali di Berlusconi. Roberto Calderoli aveva avvisato: o cade ora o a gennaio avremo le mani libere. Un addio all'ex premier o un invito a far saltare

il banco subito? Non si sa: sta di fatto che il banco non è saltato. In un vertice del centrodestra Berlusconi avrebbe sottolineato come «la maggioranza è divisa su tutto» e che proprio per questo sarebbero aumentate le spese e le concessioni fatte alle varie componenti interne. Le varie tensioni nella maggioranza, con Willer Bordon che minaccia le dimissioni se non saranno accettate le sue proposte, l'Udeur che pretende nuove norme sui magistrati altrimenti non vota, Rossi e Turigliatto che puntano i piedi sulle loro proposte, i diani che puntano il dito contro la stabilizzazione dei precari, insomma tutte questi mal di pancia rinvigoriscono le speranze del centrodestra. Senza contare che uno scivolone può sempre arrivare, con i numeri così risicati. Ma allo scivolone, poi, si pone sempre porre rimedio, e Prodi finora ci è sempre riuscito. In caso di fiducia Fl starebbe pensando di rivolgersi al presidente Giorgio Napolitano. «Il 70% delle modifiche è stato preparato dalla maggioranza - dicono i senatori di centrodestra - Difficile sostenere la necessità della fiducia». Vegas poi ribatte a Finocchiaro: per due anni il governo Berlusconi non ha blindato la manovra. Ieri comunque in Senato si respirava un clima tranquillo. Già prima del voto nessuno credeva alla spallata: né la maggioranza, né l'opposizione. Ma la partita è solo all'inizio, nei prossimi giorni si giocherà sugli emendamenti.



Visuale dell'aula del Senato della Repubblica durante il voto sulle cinque pregiudiziali presentate dalla Cdl. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

HANNO DETTO

Prodi
Abbiamo rinviato un'altra volta la spallata, la maggioranza c'è

Finocchiaro
La maggioranza ha retto benone non bene, abbiamo superato la prova

F. Rame

Dopo la Finanziaria darò le dimissioni da senatrice, qui sono solo un numero torno a Milano

Ora Forza Italia teme il superflop a metà novembre

La raccolta di firme per far cadere il governo potrebbe essere inutile. Bordon si dimette il 16 gennaio

/ Roma

LA BATTUTA di Berlusconi arriva a fine serata e sembra soprattutto essere un tentativo di rincuorare le sue truppe: «Vedrete che ci saranno comunque delle

sorprese». Insomma - come aveva sottolineato Prodi - anche stavolta la spallata non c'è stata e il capo dell'opposizione deve tenere accese le speranze dei suoi. Così si attacca ad una frase di Willer Bordon che annunciava le sue dimissioni dal Senato in occasione del suo compleanno. «Vedete - ha detto Silvio Berlusconi - sono divisi

su tutto. Questo governo cadrà per divisioni interne, non c'è bisogno di un nostro intervento». Eppure la giornata sembra dire il contrario: «Si dimostra ancora una volta - è stato il commento del premier - che la maggioranza, quando è ora di votare, è compatta. Seduti ai loro scranni, ligi alla nuova regola che non consente di votare in piedi e da qualunque posto, richiamata al momento di dare il via alla votazione dal presidente Marini, i senatori di maggioranza hanno sostenuto uniti l'esecutivo insieme a Rita Levi Montalcini, Oscar Luigi Scalfaro ed Emilio Colombo, i tre senatori a vita presenti. 161 a 156. E' finita così. Rinvio a

data da destinarsi della caduta del governo, evento su cui Silvio Berlusconi continua a puntare nonostante le sue fosche previsioni finora non mostrino di avere i numeri per realizzarsi. Se la compattezza della maggioranza continuerà anche nei prossimi voti sarà interessante contare le firme il Cavaliere riuscirà a raccogliere nella due giorni di metà novembre da lui fissata, forse in modo avventato, per lo showdown.

«Abbiamo superato ancora una volta la prova del voto» commenta soddisfatta la capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro. «Sulla Finanziaria il governo non può cadere» ribadisce il ministro Mastella. Padoa Schioppa sorride. Anche gli altri componenti dell'esecutivo. Ora si tratta di affrontare l'iter

degli emendamenti che potrebbero essere superati in un colpo solo dalla questione di fiducia. Che per ora viene vissuta solo come un'ipotesi davanti al gran numero di emendamenti posti dall'opposizione ma su cui già ieri si è acceso il dibattito. Prima del tempo. Segno di nervosismo da parte dell'opposizione che forse si sta rendendo conto che a furia di parlare

Berlusconi cerca di rincuorare i suoi: «Sono divisi su tutto questa maggioranza cadrà da sola...»

di spallate e di non riuscire a dare, il rischio è quello di doversi curare la slogatura. Il timore di non farcela serpeggia se è vero che nella riunione del gruppo di Forza Italia, è stata gettata acqua sul fuoco a proposito di una imminente caduta del governo. Meglio questa Finanziaria che l'esercizio provvisorio, sarebbe stato il bilancio finale prima di affrontare l'aula. Nel centrodestra c'è chi esplicitamente non crede alla fine imminente del governo Prodi. «Quelli che vorrebbero vederlo cadere nella maggioranza non sono per le elezioni anticipate», sentenzia Rocco Buttiglione. «E' quello il nodo da sciogliere». E, quindi, la riforma elettorale su cui incombe il possibile referendum. Quella è la scadenza con cui fare i conti piuttosto che puntare sull'immaginario «week end dei gazebo».

Gli uomini della maggioranza che giocano partite autonome ieri si sono allineati. Dini ha rivendicato il suo diritto alle mani libere, e, seduto al banco del governo, si è intrattenuto a lungo con Padoa Schioppa. Fernando Rossi e Franco Turigliatto rinviano il loro possibile dissenso alla discussione e al voto degli emendamenti. Vale anche per Willer Bordon e Roberto Manzone. «Voto scontato sulle pregiudiziali. Comunque annuncia Bordon - il 16 gennaio, giorno del mio compleanno mi faccio un regalo e mi dimetto da senatore». Colpa della poca sintonia con la maggioranza. «Se l'aula respingerà le mie dimissioni io non metterò più piede al Senato». **m.c.**

IL CASO L'industriale della Brembo scende in campo e riceve la benedizione di Montezemolo: mi fa piacere, lo stimo

Per il vertice di Confindustria si fa largo Bombassei

di Laura Matteucci

«Il mio, come tanti altri, è uno dei nomi, vediamo cosa succederà». L'ipotesi circolava già da tempo, adesso è un certezza. Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, titolare della Brembo di Curno, vicino a Bergamo, che ha fondato lui stesso nel 1961 insieme a padre e zio ed è diventata leader nella produzione, progettazione e commercializzazione di sistemi frenanti, si autocandida alla guida dell'associazione di categoria, che la prossima primavera dovrà eleggere il nuovo presidente. È l'attuale, Luca Cordero di Montezemolo, l'ha già benedetto con una frase secca: «L'ipotesi mi fa solo



piacere, perché è una persona che stimo». Se le elezioni vere e proprie si svolgeranno solo tra qualche mese, quando scadrà effettivamente il

mandato di Montezemolo, l'articolato sistema elettivo interno a Confindustria prevede però che le consultazioni tra i soci inizino a breve, tra meno di due mesi: «I saggi - continua infatti Bombassei - si riuniscono a gennaio e faranno il loro mestiere». Il vice di Montezemolo tenta comunque di schermirsi: «Tutti i vice presidenti - aggiunge ridendo - aspi-

rano per definizione a fare il presidente». Lui, nella fattispecie, dal 2004 è vicepresidente con delega alle Relazioni industriali e agli Affari sociali. Nato a Vicenza nel 1940, 67 compiuti da poco, nella Brembo di famiglia ha compiuto una rapida carriera, diventandone presidente e amministratore delegato, parallelamente alla crescita dell'azienda che, beneficiando del clima del dopoguerra, ha rapidamente acquisito fette di mercato vendendo sistemi frenanti all'Alfa Romeo. Prima di essere scelto ad affiancare Montezemolo, è stato il presidente di Federmeccanica, carica che più di altre gli ha valso l'attuale delega alle relazioni industriali. Al-

l'interno dell'associazione, viene indicato come nuovo esponente dell'ala industriale dei «falchi». Di fatto, l'ipotesi di una sua candidatura alla presidenza di viale dell'Astronomia ha già ricevuto il placet - di facciata o autentico che sia - di Montezemolo. Ma di certo non è l'unica. In pole position tra i candidati, c'è anche Emma Marcegaglia, vicepresidente pure lei (per energia e coordinamento politiche industriali e ambientali), e a cui certo non mancano i sostegni. Mantovana, classe 1965, Marcegaglia è stata la prima donna a varcare il fatidico setto piano di viale dell'Astronomia, a soli 30 anni, quando nel '96 viene eletta presidente dei giovani in-

dustriali. Si candida a rappresentare i piccoli e medi imprenditori di area liberal ed ha già ricevuto la benedizione di un imprenditore del calibro di Vittorio Merloni (patron della Indesit). Una che a suo tempo si oppose alla gestione D'Amato, considerata troppo filo-berlusconiana, e che anche per questo, visto da molti come un eccesso di sbandamento a sinistra, ha bisogno di coprirsi a destra. Un affilamento di armi, quello di Bombassei e Marcegaglia, che potrebbe anche rivelarsi un doppio flop, a favore di una personalità meno carismatica, e decisamente meno ingombrante, cui secondo molti si starebbe in realtà pensando in viale dell'Astronomia.

SCONTRO

Tetto ai compensi Rai, scoppia la polemica

Doccia fredda dalla Finanziaria per la Rai. Un emendamento approvato dalla Commissione Bilancio del Senato prevede un tetto generalizzato di 274 mila euro lordi l'anno per i compensi pagati a collaboratori e manager delle aziende pubbliche, quindi anche per la Rai, e il direttore generale di Viale Mazzini, Claudio Cappon, lancia l'allarme. Una norma dai sostenitori definita «moralizzatrice», che parte della maggioranza sembra disposta a sostenere ma che in Rai giudicano «gravissima», come ha detto il presidente Claudio Petruccioli. Per il Ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni va modificata perché pur «comprendendo le buone intenzioni» alla base della disposizione di legge, c'è il rischio che le aziende coinvolte vengano messe «fuori dal mercato». Per Cappon sarebbe «come costringere la Juventus a schierare solo la primavera per lo scudetto» e il direttore generale anticipa che ne parlerà oggi davanti alla Commissione di Vigilanza Rai. «È una questione gravissima - ha detto Cappon - perché riguarda tutti i rapporti». A suo avviso infatti «si impedisce alla Rai di entrare in competizione non solo con Mediaset, ma con tutto il mondo della produzione e dell'audiovisivo in generale. Non è possibile mettere regole ad un solo competitore, perché, così si perde la partita in partenza».